

# DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

OGGI LA SENTENZA AL PROCESSO DI MILANO

## L'ergastolo per Rina Fort chiesto dal Procuratore Generale

**Il pubblico applaude - "Vendetta, vendetta, vendetta," è il grido della nonna dei bimbi uccisi - Roventi accuse contro il Ricciardi padre snaturato**

### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, 17. — La violenza delle passioni, la ferocia dei detestati, la disumanizzazione della madre della vittima, l'insorgeria accusa scagliata contro l'assassino e il suo amante, sono stati gli elementi predominanti dell'udienza di stamane al processo contro Caterina Fort. Era l'unica popolare che, con il vibrante accento partenopeo del secondo avvocato di parte civile, Giuseppe Ricciardi, esigeva un'indagine d'escavazione accompagnata dal piano sincero delle madri e delle spose presenti. L'imputata ha ascoltato tutto a capo chino, scossa, di tanto in tanto, da fremiti di terrore; perché non v'è dubbio che, oggi più che mai, il terrore attanaglia l'assassina che, deve avvicinarsi rapidamente al verdetto. Ma forse questa volta, che la folia milanese avrebbe voluto ardere sul rogo in quell'inverno del 1946, è stata sentita rendere giustizia: è stato quando l'oratore, dando sfogo a tutto il proprio impegno della: «Non è possibile parlare di Caterina Fort senza associare a lei Giuseppe Ricciardi, che fu la causa dei due bambini. Questo non può accadere più», che l'assassina, dopo aver sentito la denuncia di quel giorno, si è voltata verso l'avvocato del difensore, e, con voce tremula, ha ripetuto: «L'avvocato mi ha consigliato copiosamente, e sono trascorsi due ore dall'inizio dell'udienza quando conclude prese le richieste della Parte civile: «Chiediamo la pena massima e il risarcimento morale dei danni per i fratelli Pappalardo. Prima di venire a Milano ho parlato con la madre della povera signora Franca. Quella vecchietta, animata, adagiata sul letto, tornava a parlarmi di quel giorno, non me lo ricordavo. Ma quando ho saputo chi ero io, leggeva e mi ha detto: «Avvocato, vendetta, vendetta, vendetta». No, signori, lo vorranno giustizia, giustizia, giustizia...».

### L'avvocato del Ricciardi

Nella seduta pomeridiana, che si inizia alle quattordici con l'ordine di anticipo sul cui tavolo il Presidente, entro mercoledì, prende la parola l'avv. Franz Sarno, parte civile per Giuseppe Ricciardi: quella che non sappiamo se appartenente o reale sottoscrizione manifestata dall'imputata durante l'udienza del mattino scompare improvvisamente quando l'avvocato del suo amante comincia l'arringa. Caterina Fort ha tanti di reazione. Non risparmia commenti a bassa voce finché, voltosi verso di lei, l'avvocato e, sotto, l'oratore, le sorridono: «Non è potuto uccidere», la donna non contiene più, ed esclama: «Non è vero, c'era anche lui». «È penoso per me — prosegue l'avv. F. Sarno — accusare, e accusare soprattutto una donna: ma sappiamo di accusare un assassino che è al di fuori della natura umana. Io parlo a nome di Giuseppe Ricciardi in questa causa che è la causa contro Rina Fort soltanto. Il suo nome dunque accadrà contro di lui, che è uomo profondamente buono».

Un mormorio del pubblico sottolinea in modo significativo la frase: «Per tutta l'arringa del patrono di Ricciardi, se non vi saranno mormori vi sarà però il risolino del Presidente e dei giurati, nonché di molti giornalisti, che accompagnano talune espressioni che l'avvocato nella sua logora oratoria, ripete a più voce. Sarebbe ad indicare le più lussureggianti di Caterina Fort che, in un certo momento, sembrano rappresentare la parte determinante dell'arringa in quanto elemento di seduzione del «vero Ricciardi!» Ma sono sfumature, queste, la sostanza di tutta la serrata requisitoria dello P. C. Ricciardi è questa: Caterina Fort uccise da sola.

Ora il terreno è sgombro: non restano di fronte alla giustizia che tre persone: due donne e un difensore. Nell'imminenza della requisitoria del Procuratore Generale De Matteo, l'aula si è affollata sino all'inverosimile.

Silenzio solenne, nell'aula. Il P. G. distribuisce sul tavolo i voluminosi fascicoli della pratica e comincia a parlare: la voce liebile, talvolta acuta gesto rapido, espresivo.

### Nessun complice

«L'opinione pubblica — dice De Matteo — parla di omosessuali. Ma queste ombre sono soltanto una cosa: la difesa di Rina Fort. Esse non si chiama Ricciardi o Zappalà, poiché qui dobbiamo stabilire delle responsabilità penali e non morali, sulle quali ultimo potrei essere anche d'accordo».

E quasi per comprovar questa sua affermazione, il dr. De Matteo precisa il suo giudizio sui Ricciardi: «Visito nella depurazione, nel lenocinio, un cinico, prima la causa prima della tragedia. Provò per lui una profonda ripugnan-

za. Ecco: è tutto quanto mi stava qui l'ha detto. Ma noi non possiamo incriminarlo penalmente. Come mandante? No, nemmeno la Fort ha potuto sostenere, e d'altra parte egli, com'è provato, si è recata in quella casa sapendo di dovergli uccidere».

### La Fort non è pazza

E quale? si chiede il P.G., lo sta mentalmente declinando? Perfettamente a posto. Scartata la sua, nonostante le assicurazioni della difesa, la tesi di un colpo violento di un'altra donna, la Fort è donna intelligente, chiara di mente. «O forse — riprende quindi l'avvocato del difensore — La causa? Odio e gelosia.

Ampie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).

Il P.G. riprende quindi l'analisi del delitto. La causa? Odio e gelosia.

Amplie prove esistono a suffragare il concetto di premeditazione: la telefonata, il giorno precedente al delitto, con la quale l'assassina annuncia l'arrivo di un insospettabile cugino (e qui la Fort si costruisce l'eventuale alibi del complice).